

Le Belle Lettere 28  
*Poesie per un uomo*

Armanda Guiducci

# Poesie per un uomo



Asterios Editore

Trieste, 2018

Prima edizione nella collana Le Belle Lettere, Giugno 2018.

©Armanda Guiducci 1965

©Asterios Abiblio Editore, 2018

posta: asterios.editore@asterios.it

[www.asterios.it](http://www.asterios.it)

I diritti di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento totale o parziale  
con qualsiasi mezzo sono riservati.

ISBN: 978-88-9313-083-7

## *Uomo*

Altro da me in tutto ... maschio, estraneo,  
altra carne, altro cuore, altra mente,  
pure, il mio stesso corpo prolungato,  
la voce che si sdoppia, e mi continua:  
ciò che si oppone, e ciò che mi compone  
come un discorso teso, mai concluso,  
o l'altro occhio: il raggio che converge  
al rilievo, allo scatto delle cose –  
mio necessario opposto, crudele meraviglia  
è amare te: godere di due vite  
in questa sola, avere doppia morte.

## *Brevità degli abbracci*

Io giaccio in te, mio spazio d'amore,  
e tu giaci in me, con un respiro solo.

Un corpo completo vibra nell'intreccio:  
ma a lui è negato di durare.

Perché non esistono le sirene,  
né i liocorni, i cavalli marini;

sulla terra, esistono solo forme  
che si compongono e scompongono

solitarie, come la luce, la neve.

## *L'odore dell'amore*

Quando bacio il tuo corpo non astratto  
s'apre di colpo a me, come in un fiore  
– penetrante – l'odore d'una vita  
che incarni solo tu – solo tu rendi,  
più solenne d'un fiore. Salgono fresche,  
godute primavera; con i pensieri  
andati e perduti, le parole.

Fragrante passione, si sottrae a te  
solo il lunare universo dei corpi  
assenti: come gli amori finiti,  
le figure lontane, o scomparse.

## *Nudo*

Nudo ti porto in me, nudo come sei  
veramente – gettata la divisa  
del giorno, o se pensi, soffri, ami;  
nudo, come nessuno mai t'ha avuto;  
come la prima volta che ti vidi  
nudo e, dritto in mezzo a quella stanza,  
mi offrivi l'irruenza del tuo slancio;  
e come tutti gli anni poi venuti  
a spogliarci, a segnarci. Nel letto  
del riposo, del male, dell'amore.  
Quando accelera il battito del petto  
o volano le reni. Ti conosco  
nudo, come nessun altro cuore sa,  
come nessuna spiaggia ti ricorda  
– e come tu neppure ti conosci.  
Cosi, ti penso: ogni volta nudo  
di infinite nudità. Non c'è specchio  
che a te renda un corpo più profondo  
quanto la durata del mio amore.

## *Dalla tua costola*

Dalla tua costola io sono cresciuta  
nel pieno corpo che ti rendo adesso,  
quando mi cerchi e m'ami. Mai altro  
desiderio ebbe forza di scolpirmi  
nella carne viva come tu, col tuo  
impetuoso amore martellante.  
Baci su baci hai modellato il seno;  
curvati questi fianchi; hai tornita  
l'infantile magrezza delle spalle,  
levigato il ventre allo splendore.  
Non rimpiangere l'esile figura  
degli incontri lontani: ma contempla  
in me, piuttosto, la tua stessa passione.

## *Come al sole*

Nel grigio universo dei letti a ore  
dove il giorno si umilia fra i cavedi  
e i cieli murati sui cortili,  
tu, gettando le vesti, fosti il sole.

E, come al sole la polverosa luce  
esita, attratta, e si scompone,  
davanti a te, o nudità splendente,  
le succubi stanze dissipavano

il riluttante fruscio delle lenzuola,  
le macchie gialle sopra i lavandini,  
le squame arrugginite dei bidet,  
i rantolii delle parole oscene.

## *Corpo dell'uomo*

Misterioso corpo, un lieve bacio  
a te basta – perché l'eterno ciclo  
si ripeta, e precipiti il frutto  
da un autunno a un'estate precoce  
o, dai silenzi invernali, la neve  
conduca giù un rivolo selvaggio.

## *I cicli delle primavere*

Silenzioso, ambiguamente casto,  
giaci ... Sembra tu ascolti prepararsi  
il mormorante suono delle crescite.  
Non esita così incerto un fiore  
cui aria luce terra ignote forze  
diano il privilegio di ingrandire.  
Non è concesso a te, dal tuo profondo,  
ciascuna volta di fiorire – e basta.  
Tu, ciclica primavera, getti il seme  
ogni volta più lontano dall'infanzia.

## *Il limite e lo spreco*

Tutte le possibilità sono fra noi,  
ogni momento – ma incerte e oscure,  
come ombre indecise se staccarsi.  
Le cose poco avute – sporte a un orlo,  
com'un bicchiere in bilico; e, sospese,  
le non avute, riserva del pensiero  
(anche chi muore, ha desideri estremi).  
Forse, la vita stessa inclina al limite  
e, di colpo, potrebbe rovesciarsi.  
(A quarantanni, sibila il segnale:  
– in prima linea, sul fronte della morte.  
Punta pure la tua pazza carabina.  
Cammina: corri sempre allo scoperto.)  
Come ombre indecise se staccarsi,  
le cose che potrebbero avvenire.

Un colpo d'ala libra le tue reni.  
Al regolare sussulto del tuo corpo,  
un battito s'accelera. Corre, supera  
l'ondeggiare esitante delle sorti,  
travolge stami, precipita sprecando  
una miriade d'ignote alternative.

## *La sfida*

Getta le grige bende ... Getta il giorno,  
l'affanno polveroso che ti sporca.  
La notte ti reclama. Spogliato  
(come il buio ci chiede: in solitudine)  
rinasci a me, ch'attendo. Nasci ancora  
e gambe, braccia, dorso, spalla  
che s'inclina, la mano che continua  
nel pieno braccio intero, e l'onda  
del tuo vigore colmo in abbandono,  
sfida coi sensi la tua dissoluzione.

## *Certo, l'amore non è tutto*

Certo, l'amore non è tutto.  
Ambizione, potenza, vanità  
gettano, nel buio, rami d'oro.  
Passioni più squillanti inducono  
la polvere a salire – dove,  
turbinando, il sole acceca,  
la morte è una sfida – per domani.  
Domani ... Quale giorno nemico.  
Solo l'oggi (che distrugge) conta  
per chi ama. E si distrugge  
veloce l'amore, più veloce  
della vita – con le mani.  
Chi agita sull'ombra i rami d'oro...

Certo, l'amore non è tutto.  
Pure, se hai visto un uomo che muore,  
solo l'amore avuto prolunga  
umano il suo rientrante sguardo.

## *Il sonno del mattino*

Ho dormito. Per metà della vita,  
ho dormito: sono stata felice.  
Finché, morendo, tu non m'hai svegliata  
e detto: «Guardalo, il tuo amore. Guarda  
che fragile finzione, quel che credi  
duraturo, eterno!». E mi ha colpito  
il viso il tuo alito guastato.  
«Tanto vale non amare. Tanto, credi,  
dar fuoco a tutti i ponti.» Dunque, anche tu  
dormivi quando m'abbracciavi? Forse,  
all'amore giovane, è complice  
dei sogni – fitti e illesi – la penombra,  
come nel breve sonno mattutino?  
Eccoci al giorno che distrugge. Svegli,  
ci guardiamo in faccia – ed è ben duro,  
continuare, in questa luce cruda.

## *Il peso della vita*

Quella vallata più bianca della morte ...  
Ti portavo neve ad aghi, fra i capelli.  
Al curvo bacio, volgevi altrove gli occhi  
dolorosi. La semprechiusa finestra  
ti inquadrava una realtà irreal:  
pura, perfetta – nella distesa intatta  
dell'inverno. Io – ti schiantavo, col peso  
della vita. E, senza osare saperlo,  
tu mi odiavi. «Guarda i miei amici» dicesti  
brusco a un tratto: tre becchini uccelli immoti,  
neroposati sopra il davanzale. «Va.  
Ritorna nella vita.» Così, pregasti  
– fingendo di ignorare ... Forse, ignoravi.  
Io, ero la vita – che si ama odiando,  
se ci sfugge estranea. «Lasciami solo.  
Sono stanco. Sono stanco di morire.»

## *Determinazione*

Potrebbe essere. Tu dici che potrebbe essere stato tutto diverso – al punto di non sfiorarci neppure quella volta, nella vita; quell'unica volta data per tutte (e che noi sapemmo fermare con occhi, con cuore veloci); non vederci; e, ritenere destino il possibile, è una colpa di ottusa presunzione. Chissà. Tu avresti amato un'altra donna, e saresti stato ugualmente felice.

Non parliamo di me. Io, il probabile – accaduto, lo chiamo, caparbia, destino, né riesco a immaginarne altro diverso dal caso che ha dato scatto alla mia vita. Tu, ami l'improbabile ... Io, il destino afferrato al volo solo quella volta.

## *Eclisse*

Tremulo filo nel cavo d'una lampada  
folgora e spezza, la corsa della luce.  
L'estraneità del buio – che interrompe  
le curve belle, ogni visione chiara –  
fu tra di noi chiarezza fulminata.  
Poi, uno sprazzo. Il filo incandescente  
si è riteso a brillare. Ora, sappiamo  
le intermittenze, le cecità del cuore,  
e che niente di intatto, sulla terra,  
regge la luce a lungo. Il tramonto,  
è del giorno. Il sole, porta l'ombra,  
il sole stesso ... E interi astri oscura,  
a intervalli, il disco d'un pianeta.

## *Gli occhi*

Al mattino, tu porti occhi verdi  
come una donna una fresca camicetta  
da cui irruente splendore si promette,  
di specchio in specchio, sui vetri della strada.  
Alti nel viso, e verdi. Li riabbassa  
la sera; li rabbuia (e molte pieghe  
v'ha inciso intorno l'ombra che scolpisce).  
Ma, ora, sono verdi, verdi, verdi ...  
Verde bellezza alta del mattino.

## *Silenzi*

Siamo così diversi ... Come tutti  
e da sempre, io mi domando quale  
mai filo equilibri due vite. Forse  
il sentimento è altro da una voce  
più forte, pronunciata sopra il buio?  
Resta il buio: che rode e che divora.  
Chissà, il vischioso ragno dell'inconscio  
ci tesse, annoda fili notturni?  
Allora, siamo giocati a dadi  
e rimbalziamo ad insaputa  
nel lungo giorno che crediamo vivere.  
Oppure è nostro amico il giorno?  
Il sole che rischiarà – e imitiamo  
con pallidi raggi, nostri pensieri?  
Ma, come l'alto disco dell'inverno  
scorre fra le nuvole, intermittente,  
fioco, e indicibili silenzi  
slanciano, vibrante, la betulla; così,  
rompe la neve il cuore, caldo seme,  
e mai ragioni fecero un amore  
né vero né prezioso né felice.

## *L'appuntamento*

«Fra dieci anni, è qui l'appuntamento.»

Dieci anni ... Che sfida. Breve eternità,  
i figli avranno le spalle squadrate,  
i vecchi di oggi – disfatti ... e noi?  
quali altri pesi, pene, porteremo?  
E la gente, in che cosa crederà  
fra dieci anni? Poi che, pazzo, il tempo,  
ora, ingoia uomini e cose  
con ingorda furia, e mai la vita  
è scorsa più veloce ed effimere  
le idee, gli anni che spero sono troppi

per ritrovarci vivi. (Non nel corpo,  
dico, nel cuore. Nel cuore capace  
di sfide, o di promesse.) Se il corpo  
lo potrà, agli anni detti, sarò qui,  
ad aspettare – i tuoi occhi di oggi.

## *Il sonno*

Giaci. Con la fatica nelle mani  
e il lungo giorno scritto sopra il viso,  
dormi. Neppure il sonno ti distende,  
che invochi a riparo della morte.  
Negli intervalli del respiro rauco  
scorre la mezzanotte. Ti ascolto,  
e ascolto il tempo che consuma, mentre  
tu ti abbandoni, assente; il tempo  
che scivola lungo gli addii, le voci,  
lungo il ronzio della canna dell'acqua,  
e si rapprende, infine, nel silenzio  
(il silenzio che abbruna ogni portone,  
nell'immensa città, e, per le scale  
vuote, appende lampade furtive;  
ma non è mai placato – mai, silenzio  
veramente, poiché non muore, il tempo).  
Sentilo: rode – di fruscio in fruscio,  
o, lente e sorde, distilla le gocce  
che, implacabili, scavano la notte.

La solenne notte che ci riposa e uccide  
è questa ... questo lavorio d'un topo o

d'un tarlo dai ridicoli canini.  
La schiusa larva, non s'ode: la massa  
animale dei respiri che erompe  
dall'intero emisfero occidentale  
nel vivo guscio spaccato della terra.  
Sonno, controfigura della morte,  
dacci almeno dei sogni – più pietosi  
della ironica sorte che ci tocca:  
confondi il tempo tu, per una notte  
raddoppiaci, riuniscici al passato.

## *Il consumo della vita*

Sempre gettato all'estremo delle cose  
da una furia bianca, esorbitante.  
Riposo, è il centro: perfezione  
che atterrisce; che, calma, in sé riposa  
– come, su un viso, la palpebra composta.  
Attrazione oscura ... Tu la fuggi,  
duplicando lo slancio: il moto  
insaziato e l'invenzione  
astratta delle tangenti chiare  
o dell'ellisse, che allunga il percorso.  
Questo tormentoso movimento  
del quale vivi – è il vortice che succhia  
le tue energie contate... È lo spreco,  
il lusso, di concedersi una vita.

## *Il dado*

Cadde fra noi un giorno come un dado  
e, da quel giorno, il tempo s'è mutato  
stranamente – anche se gli anni i mesi  
i giorni, durano anni, giorni, mesi.

Da allora, ogni istante, ogni minuto,  
tutto il futuro potrebbe fermarsi,  
se tu mancassi. Sí: ogni volta può  
esser sempre l'ultima volta, adesso.  
Misuro il tempo sul ritmo del cuore,  
del tuo cuore che pulsa, frusta sangue  
cupovenoso e avanza e arretra  
insieme, a ogni tonfo – (mentre l'astro  
che esplose da millenni resta fermo,  
padrone del cielo, inconsumato).

In risposta, il tempo si dilata  
per me e si restringe, a ogni abbraccio.  
Non posso che sbagliare, giacché il cuore  
scandisce tempi sempre troppo brevi  
perché si sia felici, e mai una corsa  
fu più perduta prima della gara.

## *Risveglio*

La più pura luce del mattino  
gualcisce l'ira, la notte, del tuo viso.  
Così saluti chiarezza, splendore:  
con pupilla furiosa, labbra strette  
e una repressa voglia di ferire  
chi, amando, t'augura il buongiorno.

O chiarezza del cielo, non inganni  
lui come me, tesa alla finestra  
a tessere canestri con le nuvole,  
fresche e rugose figure del vento.

## *Non sempre*

Il cielo è così antico ... e questa  
invenzione appena incominciata  
(riuscire se stessi amando un altro)  
mi stanca a tale punto. Occorre  
la forza impossibile dei sogni,  
per essere reali. Amarsi  
richiede un alto grado di realtà,  
ed arte, passione per il vivere,  
ed io non sempre ... Ah, incapace  
– o interdetta – d'estro, fantasia,  
o pigra, inerte – non ogni giorno,  
non sempre, non ogni giorno t'amo.